Territoires multiples : discours politiques, discours identitaires
(TeMAES II)
édité par Stefania De Vido, Arianna Esposito, Airton Pollini, Clémence Weber-Pallez

Microstorie: *Himera* e i suoi comprensori

Aurelio Burgio
Università degli Studi di Palermo, Italia

Abstract The aim of this paper is to investigate aspects of the settlement organization of the territory of Himera (Northern Sicily) in the Archaic and Classical periods. The archaeological surveys and excavations carried out in a wide area around Himera, alongside Northern Imera, Torto and S. Leonardo rivers, allow us to sketch an analytical knowledge of the territory. The focus is to analyze the distinctive features of its constituent districts: morphological characters, sacred areas, ancient paths, intervisibility between villages and small sites contribute to defining the boundaries of the territory, and to understand the interconnections with other Greek colonies and indigenous villages.

Keywords Sicily. Himera. Archaic and Classical periods. Ancient landscape. Sacred areas.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il territorio di *Himera*. – 2.1 L'immediato entroterra: Rasolocollo e Burgitabis. – 2.2 Il più lontano entroterra: tra Imera settentrionale, meridionale e Platani. – 2.3 Il versante sud-occidentale: tra *Himera, Akragas* e il mondo sicano. – 3 Il paesaggio sacro. – 4 Considerazioni finali.

Edizioni Ca'Foscari

Antichistica 47
e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801
ISBN [ebook] 979-12-5742-078-9 | ISBN [print] 979-12-5742-079-6

Peer review | Open access
Submitted 2025-09-15 | Accepted 2026-01-14 | Published 2026-10-20
© 2026 Burgio | CC BY 4.0
DOI 10.30687/979-12-5742-078-9/010

1 Introduzione

Obiettivo di questo contributo è sia indagare aspetti relativi alla struttura insediativa del territorio della *polis* calcidese di *Himera* in età arcaica e classica, evidenziando le peculiarità dei comprensori che lo compongono, sia provare a definirne i confini con comprensori pertinenti ad altri centri, villaggi e/o aggregazioni etniche (Sicani e Siculi), i cui puntuali contorni nella Sicilia centro-settentrionale sono (e probabilmente saranno) sfuggenti. Va subito precisato che i dati sui quali si fondano le mie riflessioni provengono sia da ricerche di superficie sia da contesti di scavo, sicché non hanno tutti la medesima profondità cronologica e a volte il dato cronologico sembra schiacciarsi tra la fine del VI e il V secolo a.C.; fa da contraltare a questo limite l'ampia profondità geografica, e l'analitica conoscenza del territorio, che insieme concorrono a costruire un tessuto informativo che ha pochi eguali in Sicilia e Magna Grecia.

Come illustra il titolo, la prospettiva di indagine sarà sub-regionale: si condurranno osservazioni sui confini, o meglio le 'frontiere' tra *Himera* e le *poleis* siceliote (*Akragas*, Gela e le città della Sicilia orientale), con il vicino cartaginese (e le sue aree di influenza), con i vicini epicori (i Sicani, ma anche i 'Siculi tirrenici', secondo la felice definizione di Antonino Facella, da riferire a un contesto territoriale i cui connotati sono tutt'altro che chiari, ai confini delle aree di influenza delle *poleis* della Sicilia centrale). Una prospettiva, questa del *cross bordering*, che trova la sua ragion d'essere nella difficoltà di tracciare 'confini' e 'territori' di pertinenza delle singole città, e nella permeabilità delle frontiere, tanto più rilevante se si pensa che tradizionalmente l'asse rappresentato dai due fiumi Imera settentrionale e meridionale è stato (ed è) considerato limite tra due settori della Sicilia, confine tra Sicani e Siculi.[1] Non senza ragione, considerato che i due fiumi hanno origine nello stesso distretto montuoso della Sicilia settentrionale, le Madonie, ma certo inadeguato ad esprimere la complessità delle relazioni e interazioni tra genti e culture.

Dunque, tornando a *Himera*, il grado di conoscenza del territorio, che si fonda tanto su osservazioni di carattere topografico acquisite tramite la prospezione archeologica intensiva e sistematica,[2] quanto sulla conseguente approfondita conoscenza della documentazione ceramica, permette di spingere l'esame del contesto insediativo verso una prospettiva comprensoriale focalizzata su porzioni limitate di territorio, enucleando il potenziale ruolo di alcuni centri minori (o

1 Lo schema ricorre in numerosi contributi, naturalmente nella consapevolezza che si tratta di una suddivisione di comodo.

2 Alliata et al. 1988; Belvedere et al. 2002; Burgio 2002; Lauro 2009; Bordonaro 2011; Forgia 2019.

tali solo in apparenza) e mettendo in evidenza specifiche differenze nei paesaggi storici.

Non si tratta di riflessioni del tutto nuove, già da altri (Oscar Belvedere, Rosa Maria Cucco, Daniela Lauro, Valeria Tardo) e da me illustrate in altre sedi. Il mio sforzo qui sarà quello di precisare ulteriormente la prospettiva comprensoriale, delineando alcuni dei principali contesti topografici pertinenti l'intero territorio riferibile alla città antica.[3]

Per perseguire l'obiettivo occorre anzitutto definire alcuni dei comprensori del più vasto territorio imerese, sui quali focalizzare l'attenzione **[fig. 1]**: la prospezione intrapresa agli inizi degli anni Ottanta da Oscar Belvedere nell'immediato entroterra della colonia calcidese[4] si è via via ampliata verso altri orizzonti, sia storici (con una declinazione dalla preistoria all'alto medioevo) che geografici, interessando la fascia costiera ad oriente del fiume Imera settentrionale,[5] il più lontano entroterra lungo il bacino di questo fiume,[6] e verso occidente i bacini dei fiumi Torto[7] e San Leonardo.[8] Un ulteriore e più recente ampliamento, con una prospettiva – metodologica e culturale, orientata verso un ancor più ampio orizzonte cronologico – che guarda all'insediamento e ai sistemi di comunicazione in aree montane, è stato intrapreso da Vincenza Forgia sulle Madonie occidentali (progetto HUMAnS: *Human Upland Mobility in Ancient Sicily*),[9] e in questa stessa prospettiva si pongono altre ricerche finalizzate condotte nel bacino imerese,[10] cui si affiancano i dati degli scavi di Polizzi Generosa, certamente uno dei centri egemoni del comprensorio data la sua posizione strategica sull'alto bacino del fiume Imera.[11]

3 Per un'ampia illustrazione delle tematiche, e per la bibliografia, si rinvia a Belvedere 2015; Burgio 2017; Belvedere, Burgio 2022.

4 Alliata et al. 1988.

5 Belvedere et al. 2002, 231-375.

6 Belvedere et al. 2002; Burgio 2002.

7 Cucco 2012; 2015; 2017.

8 Lauro 2009.

9 Forgia 2019; Forgia, Ollè, Verges 2023.

10 Canale 2020. Va ricordato che Giulio Schmiedt (1970, 42) aveva posto già il tema delle relazioni con l'area delle Madonie, e con i Siculi che abitavano quel comprensorio.

11 Belvedere et al. 2002, 188-90. Per i più recenti rinvenimenti di età arcaico-classica nell'area della Chiesa Madre, cf. Vassallo et al. 2016, nota 17.

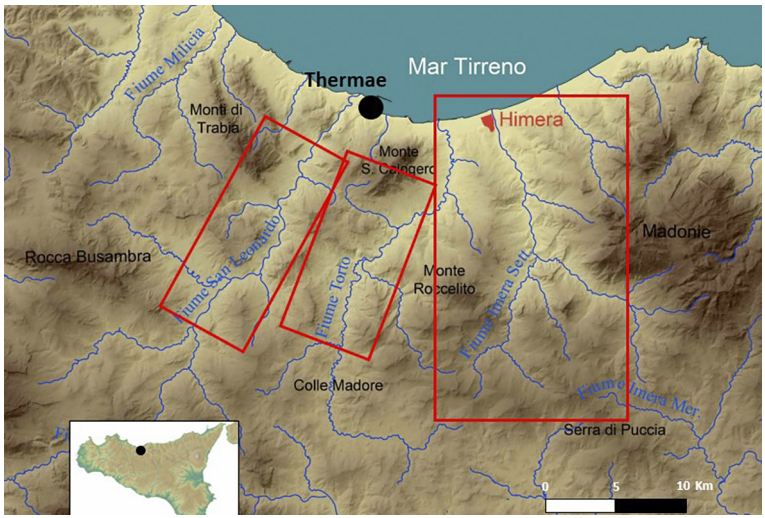


Figura 1 Il territorio imerese. Nei riquadri i comprensori indagati

A contorno del territorio imerese si pongono altre ricerche di superficie e scavi, che hanno interessato in particolare la frontiera meridionale, cioè la zona di spartiacque tra l'Imera meridionale e il Platani, che ha i suoi perni nei villaggi d'altura, dalle cui cime (intorno ai 900/1.000 di quota) lo sguardo spazia largamente in ogni direzione: Terravecchia di Cuti, Cozzo Mususino (o Tutusino) e Monte Chibbò[12] sono senz'altro gli insediamenti più rilevanti, e più a sud/ovest Monte Castellazzo di Marianopoli[13] e il santuario di Polizzello[14] (in territorio di Mussomeli); ancora più ad ovest, sullo spartiacque tra Platani e Torto, il centro di Colle Madore,[15] presso l'odierna Lercara Friddi, il cui comprensorio è stato oggetto di prospezione.[16] Ancora oltre, verso nord/ovest, nell'entroterra di Solunto emergono i complessi di Baucina e della Montagnola di Marineo (antica *Makella*),[17] da cui ci si raccorda all'entroterra di Palermo. Degni di nota anche i risultati delle aree ad oriente del bacino imerese, tra le Madonie e i monti Erei, dove sono altri insediamenti d'altura (anche in questo caso intorno

12 Vassallo 1990. Si aggiunga lo scavo, di cui si dirà dopo, del santuario extraurbano di contrada Cuti.

13 Panvini 2000.

14 Palermo 2009; Palermo et al. 2009.

15 Vassallo 1999.

16 Giordano, Valentino 2004.

17 Spatafora 2001.

e oltre i 1.000 m), quali Monte Alburchia[18] (presso Gangi), Polizzello e Serre del Vento,[19] i cui comprensori sarebbe opportuno indagare per una più approfondita conoscenza delle dinamiche insediative.

2 Il territorio di *Himera*

Sulle linee fondamentali del territorio imerese, limiti geografici e assetto geo-morfologico, si era già soffermato Giulio Schmiedt[20] attraverso l'esame di cartografie e fotografie aeree, e più in generale dell'orografia e del sistema insediativo allora noto, tracciando un quadrilatero che inglobava tutto il golfo di Termini Imerese, fino a Cefalù, proiettandosi verso sud attraverso la catena montuosa delle Madonie per giungere all'ampia fascia di spartiacque tra i due Imera e il Platani; verso ovest, il territorio avrebbe inglobato lo spartiacque tra Platani, Torto ed Eleuterio, fino all'area di Baucina. Ma si trattava di un primo passo – come evidenziava il titolo stesso del contributo – cui doveva seguire una più accurata definizione, che indagasse in modo concreto, cioè sul terreno, sia i comprensori geografici rappresentati dai due bacini fluviali, Imera settentrionale e Torto, tra le cui foci si trova la città antica, sia un terzo comprensorio, più a occidente, il bacino del S. Leonardo.

Distante da *Himera*, il S. Leonardo sfocia oltre il massiccio del Monte S. Calogero (che chiude ad ovest l'orizzonte geografico della città), e se il suo tratto finale è difficile da percorrere perché caratterizzato da profonde forre, doveva essere strategico il controllo della foce, presso la quale sono le sorgenti calde dove gli Imeresi eressero un santuario verosimilmente di confine.[21] Il S. Leonardo è comunque strettamente connesso alla città, facilmente raggiungibile dal medio ed alto corso del Torto aggirando da SO il S. Calogero, e rappresenta un contesto privilegiato per l'esame del tema della frontiera, collegandosi all'area di interesse cartaginese (entroterra di Solunto *in primis*) e a quella in cui insistono importanti insediamenti epicori (*Makella*, Monte Iato); non a caso su questa direttrice trasversale[22] **[fig. 2]** si trovano i centri abitati di età arcaica e classica di Monte Falcone/Monte Carrozza di Baucina;[23] poco più ad ovest, a Casachedda, sul bacino dell'Eleuterio, è stato trovato un tesoretto di

18 Vassallo et al. 2016, 30-1.

19 Vassallo 1996.

20 Schmiedt 1970, 35-48, fig. 5.

21 Alliata et al. 1988, 199-200.

22 Sono i Monti della Traversa, che si sviluppano tra i fiumi S. Leonardo, Milicia ed Eleuterio.

23 Bordonaro 2011.

dracme imeresi[24] databili al 525 ca., segno dell'esistenza di relazioni che mettevano in contatto l'area imerese con l'alto corso dei fiumi Eleuterio, Oreto e Belice, nella direzione di Panormo e Monte Iato. Relazioni che tra occidente ed oriente che si leggono anche nei Decreti di Entella[25] e nell'identificazione di *Makella*[26] sul sito della Montagnola di Marineo, la cui posizione chiave tra Eleuterio e Belice favoriva i contatti con l'area di interesse selinuntino.

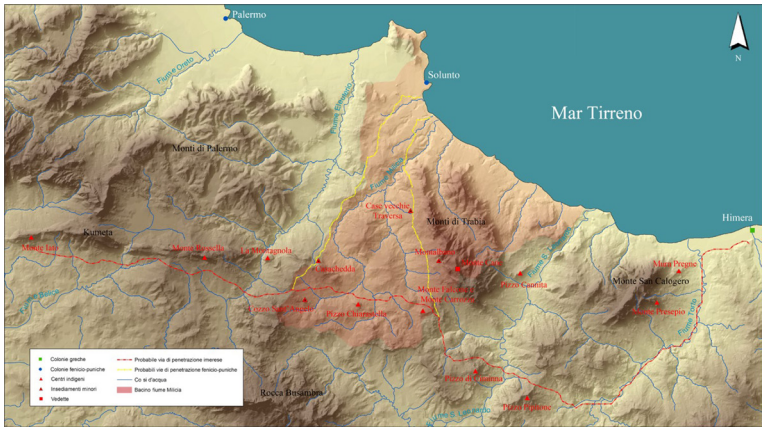


Figura 2 Il territorio ad ovest di Himera (elaborazione G. Bordonaro)

Ai limiti meridionali di questo vasto comprensorio già lo Schmiedt sottolineava il ruolo di Terravecchia di Cuti, perno del controllo esercitato verso nord da Gela ed *Akragas*, cogliendo quanto pochi anni dopo dimostrò la documentazione prodotta dal rinvenimento della stipe votiva del santuario extraurbano di Cuti[27] **[fig. 3]**. Né ancora si conosceva nulla dell'insediamento di Colle Madore, in posizione chiave dal punto di vista strategico e delle connessioni viarie, alla testata del Torto. Qui gli scavi diretti da Stefano Vassallo sul finire del secolo scorso hanno portato all'identificazione di un santuario indigeno e di un altro, verosimilmente dedicato ad Eracle; i materiali, tra cui un'antefissa a palmetta pendula, palesano lo stretto legame con *Himera*,[28] in un arco cronologico compreso tra la metà del VI e gli inizi del V secolo a.C., quando il sito fu distrutto.

24 Tusa Cutroni 1971, 71-81.

25 Ampolo 2001.

26 Schmiedt 1970, 41-2. Per l'identificazione del sito con *Makella*, cf. Spatafora 2001.

27 Schmiedt 1970, 41. Per il santuario: Epifanio Vanni, Vassallo 1984-85.

28 Vassallo 1999; Epifanio Vanni 1997. Sulla circolazione di prodotti dell'artigianato artistico, e il movimento degli artigiani, anche Vassallo 2015, 158-60.



Figura 3 Terravecchia di Cuti, santuario: statua di grande modulo

I limiti della *chora* imerese erano dunque già delineati, e con essi anche i principali percorsi di attraversamento, direttrici obbligate connesse sia alla localizzazione di siti allora per lo più ancora ignoti alla ricerca scientifica,[29] sia alla morfologia fluviale, sia alle 'Portelle' (così sono denominati nella cartografia molti passi, segnati dal transito di importanti percorsi viarii) e alle caratteristiche dei suoli. Considerazioni corroborate oggi, in molti casi, dai risultati delle sistematiche prospezioni archeologiche, che fanno dell'agro imerese uno dei contesti più noti della Sicilia e della Magna Grecia.

In questo contesto di informazioni e suggestioni si inserisce la prospettiva di ricerca che ha animato dall'inizio degli anni Ottanta l'interesse verso una prospezione a carattere sistematico che indagasse, prioritariamente, l'immediato entroterra di *Himera*, tra i fiumi Torto e Imera settentrionale e la serie di colline culminanti a sud con Cozzo

29 Schmiedt 1970, 43-8.

Rasolocollo **[fig. 4]**. Diretta conseguenza di questo processo è stato l'ampliamento dell'area di ricerca alla media e alta valle dell'Imera settentrionale e alla fascia costiera ad est del fiume (2002), e al bacino del Torto subito dopo, cui è seguito il medio corso del S. Leonardo (2009) e la citata direttrice trasversale verso l'entroterra di Solunto e Palermo, nel comprensorio di Baucina (2012). Parallelamente, anche l'orizzonte verso est e sud/est è stato indagato, sia sullo spartiacque tra Imera meridionale e Platani (2002), zona di frontiera con l'area di interesse akragantino (e forse anche delle *poleis* della Sicilia orientale) e l'entroterra siculo, sia sul versante occidentale del massiccio montuoso delle Madonie (2019). Prospettive di ricerca che hanno sempre affiancato l'interesse per le fasi di vita di *Himera* a quello per periodi anteriori e posteriori, anche in ragione della consapevolezza che costanti territoriali (ma non deterministiche) possono motivare nel tempo la reiterata selezione di uno stesso luogo per l'insediamento stabile.

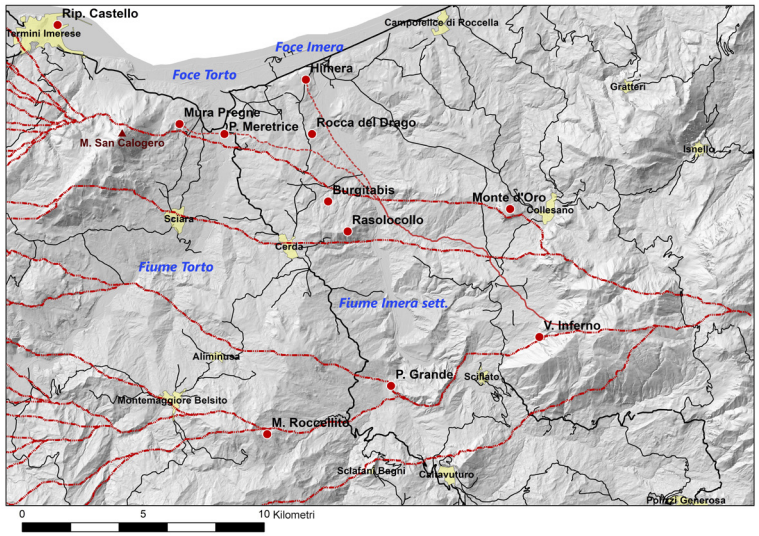


Figura 4 Il comprensorio di *Himera*. Principali insediamenti e percorrenze (elaborazione V. Forgia)

2.1 L'immediato entroterra: Rasolocollo e Burgitabis

Partiamo dunque dal comprensorio a più diretto contatto con la colonia **[fig. 4]**, ragionevolmente principale area produttiva – è bene ricordare però che sfugge la piena conoscenza della fascia costiera, e delle sue risorse, tenuto conto che i livelli di calpestio di età antica si trovano alcuni metri sotto l'attuale piano di campagna – e perno del sistema di controllo e difesa del territorio, che ha il vertice sul

Cozzo Rasolocollo, il più alto rilievo che chiude a sud l'orizzonte della dorsale collinare alle spalle della città.

A Rasolocollo è stato identificato un piccolo insediamento fortificato di età arcaica e classica, dotato di cinta muraria[30] (un *phrourion*, termine che sappiamo però essere in uso da età ellenistica), alle cui pendici settentrionali si trova il vasto sito pluristratificato di Burgitabis[31] **[fig. 5]**, dove la ceramica raccolta documenta l'occupazione da età arcaica[32] e classica ai secoli XI-XIII, forse con una cesura in età alto medievale. A questo luogo, o al vicino Cozzo S. Nicola, potrebbero riferirsi i documenti che attestano la presenza di un casale a *Burgidebus* alla fine del XII secolo, e nel 1215 a Burgitabis esisteva un convento benedettino (S. Maria di Burgitabis) ancora attivo nel 1743. Il luogo è particolarmente significativo, per la sua posizione che guarda verso *Himera* e la valle del fiume e per la prossimità a percorsi viarii diretti a sud e sud/est, ben visibili anche nella cartografia del XVIII secolo **[fig. 6]**[33] nonché per la ricchezza di acqua.[34] I materiali raccolti non autorizzano a formulare specifiche ipotesi per il periodo arcaico e classico, qui in esame, sicché è veramente difficile dire se un santuario (di confine?) occupasse davvero questo luogo,[35] senza dubbio in posizione rilevante, anche in considerazione delle importanti risorse rappresentate da acqua e bosco.



Figura 5 Burgitabis. L'edificio moderno, probabilmente sui resti del convento benedettino. Veduta da sud-est

30 Alliata et al. 1988, 177-85.

31 Alliata et al. 1988, 166-74.

32 In verità, un solo frammento è riferito con certezza a questa fase: Alliata et al. 1988, 197.

33 Alliata et al. 1988, 205-6; Dufour 1995, tab. 11.

34 Alliata et al. 1988, 204 nota 98.

35 Alliata et al. 1988, 171.



Figura 6 Entroterra di Himera (stralcio da Dufour 1995, tav. 11)

Inoltre, altri due insediamenti di età arcaica e classica, Catena e Giancheria,[36] vicini a Burgitabis (rispettivamente ad ovest ed est) insieme a Rasolocollo contribuiscono a chiudere l'orizzonte meridionale dell'entroterra imerese e insistono sulle medesime

36 Alliata et al. 1988, UT 46 e 52.

direttrici viarie, rappresentando un segno «della volontà degli Imeresi di appropriarsi della *chora* e di fissarne i precisi confini».[37]

Tornando a Burgitabis, la lunga continuità di vita deve avere un significato connesso alle risorse e alla posizione: senza ripercorrere quanto illustrato nell'edizione del survey, sembra probabile che il casale normanno di *Burgidebus* fosse ubicato nella vicina località di Cozzo S. Nicola, probabilmente abbandonata nel XIII secolo, e che il toponimo sia rimasto in vita solo per indicare la contrada, su un'area geograficamente più limitata, almeno secondo la cartografia attuale. Occorre però aggiungere che oggi il toponimo viene riferito da pastori e contadini ad una zona molto più ampia, che si estende fino alle pendici di S. Nicola e Rasolocollo, e che nella Carta della Sicilia di Samuel von Schmettau[38] del 1720-21 **[fig. 6]** il solo toponimo che figura in quest'area è *Mungitabuso*, riferito ad un agglomerato rurale; in questa Carta una strada taglia le pendici a nord del sito, collegando Termini Imerese a Collesano all'incirca sulla direttrice ovest-est in cui insistono in sequenza i citati i insediamenti Catena, Burgitabis e Giancheria. Indicativi sono in questo settore i principali insediamenti identificati tra le Madonie e *Himera*/Termini Imerese e il loro rapporto con le direttrici viarie, ricostruite anche con l'ausilio del GIS **[fig. 4]**, sfruttando le possibilità offerte da percorsi minimi, percorsi di fondovalle e di crinale, che restituiscono un quadro assai articolato della potenziale gestione delle risorse nel comprensorio.

Burgitabis e il suo comprensorio rappresentano dunque un contesto significativo nella gestione delle risorse (nel senso più lato possibile del termine) di un territorio: l'area fino a circa un secolo fa era occupata da un querceto, dove erano certamente presenti cinghiali (resti ossei sono frequenti nelle case di *Himera*), e la distruzione del bosco (oggi assente anche sul versante opposto del fiume, dove rimane il toponimo parlante Suvarello, derivato dalla *quercus suber*) potrebbe essere stata favorita in età medievale dalle attività di lavorazione della canna da zucchero, che esigeva grandi quantità di legna da ardere ed era largamente praticata nella Sicilia settentrionale; significativo il fatto che un trappeto sia ubicato a *Himera* proprio sui resti del Tempio della Vittoria.[39]

Aggiungo che la documentazione di età medievale e moderna suggerisce anche un ruolo importante, strategico, per la viabilità, sia sulla direttrice trasversale est-ovest sopra richiamata, sia sull'asse tra costa ed entroterra, considerata la presenza di una portella subito a sud (presso S. Nicola), poco oltre l'agglomerato di Fondaco Nova (oggi Cerda, forse nel XIII secolo il casale *Calcusa*) nella citata Carta

37 Alliata et al. 1988, 199.

38 Dufour 1995, tav. 11.

39 Allegro et al. 1976, 640.

di von Schmettau. Ancora più a sud, sia sul medio bacino dell'Imera settentrionale che nella zona di spartiacque tra Platani e Imera meridionale, sono note ulteriori attestazioni di età romana lungo la direttrice ripresa in età moderna dalla viabilità: la via (della quale potevano esistere percorsi alternativi) che collegava *Thermae* a Catania,[40] tangibilmente documentata presso Caltavuturo[41] e ripresa nel tratto iniziale dalla 'via Palermo-Messina per le Montagne', che giungeva a Fiumefreddo, sul Mar Ionio, poco a sud di Naxos.

2.2 Il più lontano entroterra: tra Imera settentrionale, meridionale e Platani

Altro rilevante comprensorio – per la cui analisi di dettaglio si rinvia alle edizioni sulle prospezioni[42] – è la zona di spartiacque tra Imera settentrionale, meridionale e Platani. Si tratta di un contesto insediativo, strategico, produttivo, legato ai percorsi sia tra costa e interno che trasversali est-ovest, nel quale svettano i rilievi (tutti intorno e oltre i 1000 m) di Polizzi Generosa, Cozzo Re, Serra di Puccia, Pizzo Sampieri, che formano un arco che da nord/est a sud/ovest chiude il bacino dell'Imera settentrionale e dei suoi affluenti, raccordandosi ancora più ad ovest alla testata del fiume Torto **[fig. 7]**, nella direzione del citato insediamento di Colle Madore. Caratteristiche del sito, del contesto di scavo, varietà e qualità della documentazione, forniscono strumenti interpretativi fondamentali per la comprensione delle dinamiche territoriali, da mettere in relazione con quanto la ricerca di superficie restituisce sia sul comprensorio circostante, su cui si tornerà.

L'area in esame è rilevante in ogni tempo sia dal punto di vista del sistema viario per i collegamenti tra Sicilia centro-settentrionale, centrale e meridionale, sia riguardo al tema del controllo territoriale; basti qui ricordare i rapporti tra *Himera* ed *Akragas*, i movimenti di truppe nella fase siciliana della Guerra del Peloponneso (la via *dià Sikelon* nel settentrione della Sicilia),[43] le vicende connesse alla progressiva espansione cartaginese dopo la distruzione delle *poleis* greche alla fine del V secolo a.C. Vicende che – è noto – non interessarono in egual misura tutti i centri, poiché alcuni offrono per il IV secolo testimonianze di vita a carattere sporadico (Terravecchia di Cuti), altri invece consistenti (Cozzo Mususino, Polizzi Generosa,

40 Burgio 2000.

41 Cucco, Iannì 2022.

42 Alliata et al. 1988; Burgio 2002.

43 Bejor 1973.

Monte Castellazzo di Marianopoli),[44] a riprova del fatto che è inimmaginabile un paesaggio abbandonato, e che anzi il sistema di controllo praticato dai Cartaginesi doveva da subito servirsi di centri abitati collocati in posizione chiave.

L'esame delle relazioni di intervisibilità[45] tra villaggi, insediamenti rurali e luoghi di vedetta **[fig. 7]** ha infatti rivelato che in età arcaica e/o classica (il dato non è discriminabile con certezza) erano occupati tutti i punti eminenti di questo comprensorio: gli altopiani di Serra di Puccia-Cozzo Puccia, Monte Catuso-Monte Guercia e il rilievo di Cozzo Re sono infatti a loro volta intervisibili attraverso una rete di punti di vedetta con i più estesi centri fortificati ubicati poco più a sud e sud/est, Cozzo Mususino, Terravecchia di Cuti e, più a est, Balza di Areddula.[46]

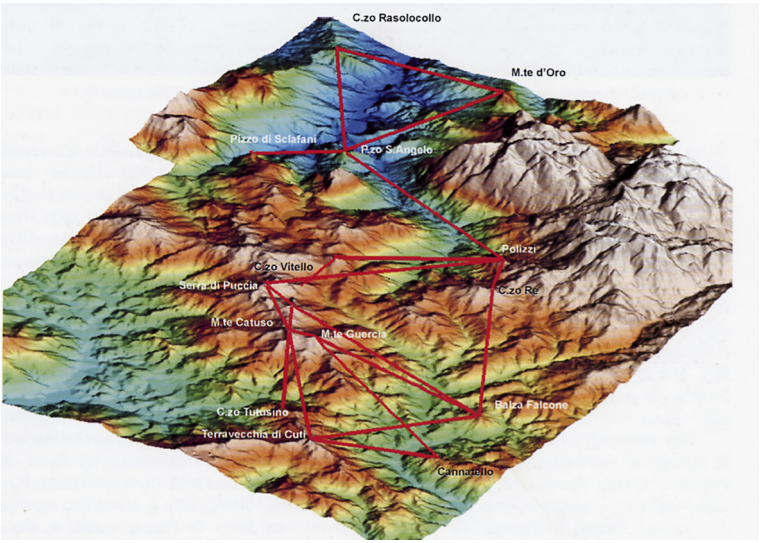


Figura 7 Spartiacque Imera-Platani. Intervisibilità tra insediamenti di età arcaica e classica

Ciò permette di asserire che in qualche caso si possa parlare di *central places*, sia tra fine VI-V secolo, e ancora nel IV secolo.

In questa categoria rientra certamente, per il V secolo, l'altopiano Serra di Puccia-Cozzo Puccia **[fig. 8]**, con il sito eminente rappresentato da Serra di Puccia, data la presenza di un muro di fortificazione sul solo versante esposto, nonché di strutture e manufatti (tra cui il

44 Panvini 2000, 65-7.

45 Belvedere et al. 2002, 164-71, fig. 84.

46 Bejor 1984.

frammento di un'antefissa con testa di sileno e *louteria*) che indiziano aree sacre, oltre che per la posizione largamente dominante, allo snodo di alcune direttrici viarie. Queste ultime incrociavano i percorsi nord-sud, verso Terravecchia di Cuti e il bacino dell'Imera meridionale, con le trasversali che collegano da nord/est a sud/ovest l'area delle Madonie (Polizzi Generosa) con le zone di contatto (Colle Madore) tra le *poleis* di *Akragas*, *Himera* e l'entroterra abitato da popolazioni epicorie.

Per il sileno da Serra di Puccia, sulla cui cronologia non è possibile formulare ipotesi convincenti, trattandosi di un frammento delle fronte, mi sembra opportuno richiamare che questi soggetti, rientranti tra le divinità protettrici della fertilità, si rinvengono fin da metà VI/metà V secolo a.C. in luoghi di culto della Magna Grecia,[47] e che l'iconografia ricorre anche in *appliques* del IV secolo a.C. attestate in Magna Grecia e Sicilia, come a Camarina.[48]

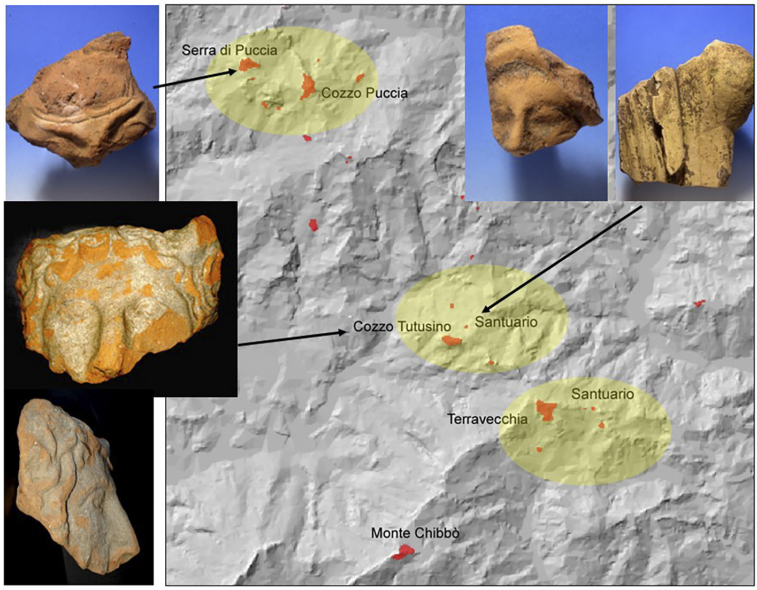


Figura 8 Manufatti dal comprensorio tra Serra di Puccia e Terravecchia di Cuti

47 Genovese 1999, 107 (Locri, Grotta Caruso), 117 (territorio di Medma), tavv. 54, fig. 1 e 76, fig. 2; Mastronuzzi 2005, 178, fig. 62.

48 Pisani 2006, 233, cat. 127.

Quanto a Terravecchia di Cuti, la doppia cinta di mura, la fortissima posizione strategica, la presenza di luoghi di culto, tra cui il santuario extraurbano di contrada Cuti,[49] la ricchissima documentazione archeologica acquisita dagli scavi delle Università di Catania e Palermo – tra i manufatti più significativi vanno certamente considerati i bronzi, cinturoni e/o elementi decorativi per corazze o altro, che accomunano Terravecchia a Sabucina e Colle Madore,[50] ma anche i pesi da telaio iscritti[51] – ne fanno senz'altro, nello stesso periodo, un altro *central place*. Probabilmente sostituito nel IV secolo dal vicino villaggio fortificato di Cozzo Mususino,[52] la cui ricchezza fa da contraltare alle limitate attestazioni di vita su Terravecchia. Anche a Mususino, nonostante non sia mai stato sottoposto a scavi regolari, i dati di superficie restituiscono informazioni preziose sia dall'abitato, tra cui un'antefissa nella quale può vedersi un'antefissa con testa della ninfa Io,[53] che dall'area immediatamente circostante, tra cui un piccolo sito interpretabile come santuario extraurbano, significativamente ubicato su una delle vie di accesso. Quanto alla testa di Io, si tratta di una tipologia comune in città della Magna Grecia, tra cui Metaponto, esempio della circolazioni ('circolazione estesa') di oggetti che avviene attraverso lo scambio di matrici e/o positivi tra officine specializzate, se non anche attraverso la circolazione di artigiani itineranti, come è stato messo in rilievo per alcuni manufatti – di matrice cultuale imerese – rinvenuti a Colle Madore.

Nell'ottica della potenziale interpretazione di questi villaggi come luoghi centrali, va esaminato anche il ruolo delle aree di culto, sia interne che esterne al villaggio, trattandosi come è noto di luoghi privilegiati per il contatto e lo scambio culturale, strumenti per approfondire la conoscenza delle comunità indigene e, se possibile, le loro identità, una volta superata la visione ellenocentrica che caratterizzava gli studi fino a non troppi decenni fa.[54]

49 Manca ancora un'edizione completa dei materiali della stipe, che andrà presentata provando a ricostruire anche le forme del culto, nonché le relazioni tra gli oggetti (sia di produzione coloniale che locale) presenti nella stipe, nel centro abitato e nelle necropoli, nonché il ruolo dell'area sacra rispetto al contesto insediativo e topografico. Sulla 'permeabilità' tra depositi votivi e necropoli, come strumento per indagare comunità e pratiche cultuali, cf. Giudice 2005, 703. Per un primo esame del contesto topografico cf. Belvedere, Burgio 2022, ove si pone l'accento anche sul tema dell'intervisibilità tra le aree sacre, e tra queste e i centri abitati di riferimento.

50 Per Terravecchia, cf. Vassallo 1990; Burgio 1993. Per un più ampio esame, Vassallo 1999, 90-111 (con bibliografia di riferimento).

51 Brugnone 1993.

52 Epifanio 1982; Gugliuzza 2006-07. Limitati i resti murari riferibili a fortificazioni, lungo il margine del Cozzo, contraddistinto da alte pareti a strapiombo e pochi e stretti accessi.

53 Gugliuzza 2006-07. Per segnalazioni della ninfa Io, cf. Tempesta 2005, 85.

54 Sul tema, sempre valido Lippolis, Parisi 2012.

Serra di Puccia, Terravecchia e Mususino si offrono dunque come siti ideali per intraprendere questo percorso. A Serra di Puccia i rinvenimenti provengono da un settore interno al villaggio, sul versante sud-orientale, che guarda verso Terravecchia e lo snodo viario sull'altopiano; negli altri due insediamenti le aree sacre, in reciproco rapporto di intervisibilità[55] **[fig. 8]**, si trovano lungo le vie di accesso, in posizione liminare e a controllo di un ampio comprensorio. Inoltre, in entrambi i villaggi altri luoghi sacri potevano esistere all'interno dell'abitato, come segnalato dagli scavi di Militello a Terravecchia e dal rinvenimento della testa di Io a Mususino, che come si è detto potrebbe avere assunto un ruolo egemone solo nel IV secolo. Quanto a Cuti, mi sembra possibile proporre ulteriori connessioni, o suggestioni, che leghino quest'area sacra con il santuario extraurbano di S. Anna[56] ad *Akragas*: è noto infatti che i tipi delle offerenti rinvenute a Cuti hanno permesso di associare questo santuario con culti praticati nella *polis* rodio-cretese, riconoscendovi un culto dedicato a divinità ctonie,[57] e che comune è l'ubicazione, fuori dall'abitato e su una via di accesso. Pur in assenza di dati probanti, che potrebbero provenire da uno studio sistematico del deposito, ancora assente, l'area sacra di Cuti potrebbe avere occupato, come si è ipotizzato per S. Anna, un luogo significativo dal punto di vista religioso per le comunità indigene, quelle stesse che vivevano a Terravecchia e in altri insediamenti del comprensorio.

In questo settore, il sistema di rapporti di intervisibilità sembra dunque articolarsi in modo diverso tra fine VI/V secolo e IV secolo, forse anche in relazione alla perdita di importanza di alcuni luoghi nel rinnovato sistema insediativo successivo alle guerre cartaginesi, quando sembra che la vita si concentri nei villaggi che insistono sulla trasversale est-ovest, tra Marianopoli e Mususino, su rilievi meno emergenti ma a più diretto contatto con i percorsi viarii.

Un paesaggio mutevole, dunque, nel quale viene meno l'esigenza di selezionare necessariamente i luoghi più alti, tanto più che nei dintorni di alcuni villaggi, per esempio Mususino, i dati di superficie (rinvenimento di alcuni manufatti, tegole in particolare) suggeriscono che l'insediamento sparso a carattere permanente alle pendici del villaggio si caratterizzi per forme comuni al mondo coloniale. Si tratta di un sistema insediativo riscontrato anche nel primo entroterra imerese, esemplificato nell'area – sopra descritta – di Cozzo Rasolocollo, distinto però da quanto restituisce il settore occidentale dell'entroterra imerese, il medio bacino del S. Leonardo – del quale si dirà tra poco – dove anche

55 Belvedere, Burgio 2022.

56 Per un'ampia rassegna sul santuario di S. Anna, e su altri di Agrigento, si rinvia ai contributi presentati in Sojc 2017; de Cesare, Portale, Sojc 2020.

57 Il tema è ripreso in Vassallo 2024, 413-14, fig. 8.

nei siti che sembrano occupati in modo stabile sono assenti le tegole, segno che gli edifici erano dotati di tetti straminei.

Manufatti e luoghi ci invitano dunque a valorizzare un approccio comprensoriale, che può aiutare a tracciare non linee di frontiera ma percorsi di permeabilità culturale, ed economica, in un'area di transito, cruciale nelle relazioni che interessavano tanto *Himera* quanto *Akragas* e altre *poleis*, Sicani e Siculi, comunità della Sicilia centrale che probabilmente avevano quella compattezza ed unità consapevolmente sfruttate alla metà del V secolo da Ducezio, e poco oltre da Arconida di Erbita. In questa prospettiva acquisiscono ancora più valore ulteriori segnalazioni e ricerche di superficie[58] eseguite ad oriente, verso le Madonie, che interessano sia le zone di altura[59] sia la fascia pedemontana meridionale e le trasversali nord-sud: in questo contesto, Balza di Areddula[60] e le citate Serre del Vento, Polizzello e Monte Alburchia, sono centri che rappresentano poli di una rete di insediamenti fortificati e di punti di vedetta che raggiunge la testata dei fiumi Pollina e Tusa, tributari del Tirreno, schiudendo un orizzonte che guarda anche ai Monti Erei e allo spartiacque con il Simeto, dunque ai contatti con Enna e la Sicilia orientale.

2.3 Il versante sud-occidentale: tra *Himera*, *Akragas* e il mondo sicano

Nel settore occidentale dell'agro imerese, a contatto con il mondo punico, si trova il bacino del S. Leonardo **[fig. 2]**. Anche in questo caso si rinvia all'edizione dei dati territoriali,[61] rilevando in questa sede alcuni passaggi chiave.

Anche in questo contesto è stato possibile individuare alcuni comprensori, gravitanti intorno ad insediamenti, quali Cozzo Sannita, Balatelli, Cozzo Pipitone, Pizzo Bosco, che si presentano però in connessione geografica diversa, aggregati in uno spazio più limitato e non nettamente distinti tra loro come invece si presentano quelli sullo spartiacque Imera/Platani, complice certamente – ma non ragione esclusiva – un diverso sviluppo orografico. Comprensori a loro volta gravitanti intorno ad un centro di rango superiore, il Pizzo di Ciminna. Si tratta di una situazione ben diversa da quella riscontrata sul versante orientale della *chora* imerese, che è stata ricondotta ad una differente evoluzione delle comunità umane dell'età del Ferro, e che in effetti sembrerebbe trovare aspetti comuni con

58 Canale 2020.
59 Forgia 2019.
60 Guarino 2013-14.
61 Lauro 2009.

i dati acquisiti dalla prospezione, e dallo scavo di un settore di necropoli, qualche chilometro più ad ovest, nella zona di Baucina.

Infatti, oltre il S. Leonardo, sullo spartiacque con il fiume Milicia, si innesta la trasversale che mette in raccordo il territorio imerese con l'entroterra di Solunto e Palermo **[fig. 2]**, dove spicca l'insediamento indigeno di Monte Falcone/Monte Carrozza,[62] articolato in due nuclei abitativi: la maggior parte dei reperti in superficie si data tra la fine del VI e il V secolo a.C. ed è probabile che l'insediamento fosse già ben strutturato nel VI secolo a.C., quando sono documentati i primi contatti con il mondo coloniale, presumibilmente con gli Imeresi. Numerosi frammenti di anfore puniche, inoltre, testimoniano rapporti commerciali proprio con le città costiere di Solunto e Panormo, in parallelo a quanto documentato nel contiguo bacino del S. Leonardo. Un punto di osservazione ideale, insomma, per studiare i rapporti tra mondo greco coloniale, mondo punico e comunità locali.

In effetti, lo scavo della necropoli sul versante meridionale di Monte Falcone aveva messo in evidenza l'importanza di un'indagine dedicata a questo insediamento di frontiera, documentando circolazione di persone, permeabilità del contesto e relazioni culturali tra le diverse comunità. Si tratta di aspetti che di norma vengono colti attraverso gli oggetti rinvenuti, in abitazioni, stipi votive o corredi tombali, come esemplificato proprio per *Himera*.[63] La necropoli di Monte Falcone attesta la compresenza di rituali peculiari di diverse tradizioni culturali, indigena (inumazione polisoma entro tomba a grotticella artificiale) e greca (sepolture monosome e incinerazione con corredo); nei corredi la ceramica di produzione greca si affianca a quella a decorazione dipinta di matrice locale; inoltre, sembra che i gruppi locali abbiano acquisito forme di seppellimento diverse da quelle tradizionali, né si può escludere l'ipotesi della presenza sul sito di coloni greci.[64] In quest'ottica si rivela di estremo interesse anche la deposizione di una moneta di bronzo (il cosiddetto obolo di Caronte, il cui uso esclusivamente greco è documentato a partire dalla seconda metà del V secolo a.C.) all'interno di una tomba a grotticella artificiale, di chiara tradizione indigena.

Ma la necropoli di Monte Falcone offre un dato ancora più significativo: il contesto di integrazione descritto sembra confermato anche da analisi paleogenetiche[65] associate a datazioni assolute (secoli VII-V a.C.): le inumazioni deposte all'interno di una grotticella (forma tipicamente 'sicana') rivelano infatti sia grande eterogeneità genetica, segno di un insieme umano non geneticamente isolato, sia aspetti

62 Bordonaro 2011; Belvedere et al. 2017.

63 Vassallo 2015, 158-60.

64 Bordonaro 2011.

65 Sineo et al. 2025.

connessi ad una familiarità diffusa; le sepolture in fossa terragna (più legate al mondo 'greco') rivelano invece solo in parte la variabilità rilevata nella grotticella, sicché i due insiemi rituali svelano una diversa composizione genetica, interpretabile proprio come espressione di una forma di convivenza e integrazione. Difficile dire se sia anche il segno di matrimoni misti, ma non c'è dubbio che il dato esprima una circolazione di persone, non altrimenti attestata e verificabile, ipotizzata di norma grazie alla documentazione materiale.[66]

Un altro tema chiave relativo al bacino del S. Leonardo riguarda la specificità dei rinvenimenti: in particolare colpisce la ridotta quantità e distribuzione di materiali per la copertura degli edifici, sicché si è ipotizzata una prevalenza di coperture straminee, nonché la ridotta quantità di ceramica di produzione coloniale destinata alla cottura dei cibi.

3 Il paesaggio sacro

Volgendo lo sguardo a sud/est del S. Leonardo ci si raccorda all'alto bacino del Torto e allo spartiacque con il Platani, dove – si è visto – emerge l'insediamento di Colle Madore. La specificità dei rinvenimenti induce a guardare all'ambito del paesaggio sacro, tema sul quale, in un contributo di qualche anno fa, con Oscar Belvedere abbiamo avviato alcune riflessioni.[67] Il punto di partenza è un luogo simbolico, il santuario di Polizzello nell'alto bacino del Platani, che occupa la cima di un rilievo largamente visibile da altre aree sacre note nella zona, e preesistente (già dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C.) alla fondazione di *Himera* ed *Akragas*. Anche l'area sacra sulla cima di Colle Madore, dove è stata individuata una capanna-santuario anteriore alla costruzione di un sacello a pianta rettangolare di tipo coloniale,[68] occupa una simile enfatica posizione nel paesaggio, valorizzata dalle relazioni di intervisibilità tra Madore e Polizzello, e tra quest'ultimo e Terravecchia di Cuti **[fig. 9]**. Qui non si conoscono al momento strutture e livelli cronologici anteriori alla fondazione di *Himera*, ma la presenza nell'intero abitato di ceramica a decorazione impressa e incisa e di ceramica a decorazione dipinta, entrambe di produzione indigena, e l'individuazione nello scavo di strutture anteriori agli edifici del V secolo,[69] rendono plausibile una precoce

66 Esiste un'ampia letteratura circa la possibilità di riconoscere i segni, soprattutto attraverso la ceramica, di matrimoni misti: per una recente rassegna si veda Vassallo 2024, 409-11.

67 Belvedere, Burgio 2022 (con bibliografia).

68 Vassallo 1999, 24-9.

69 Burgio, Di Maggio 2020, 84.

presa di possesso del sito. Si può dunque immaginare che il paesaggio sacro di un comprensorio, nel nostro caso al confine tra le *chorai* di *Akragas* e *Himera*, possa concretizzarsi attraverso una rete di santuari costituitasi indipendentemente della relazione tra coloni e popolazioni epicorie. Una prospettiva che è stata colta anche nella valle del Belice.[70]

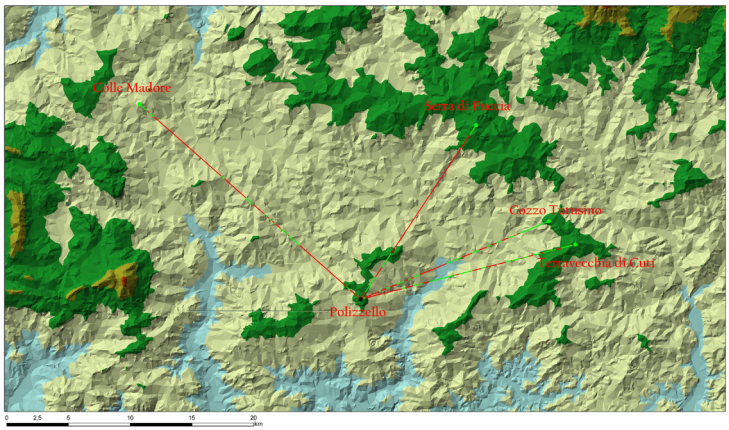


Figura 9 Intervisibilità tra Colle Madore, Terravecchia di Cuti, Polizzello

Si tratta di un tema di non semplice comprensione, sia per lo stato della documentazione, solo in pochi casi edita in modo accurato, sia perché non sempre è facile discriminare le attestazioni di età arcaica da quelle di età classica; inoltre, come si è visto, alcune aree sacre sono state ipotizzate solo da raccolte di superficie (Serra di Puccia, Mususino), o non sono state scavate integralmente con metodi scientifici (Terravecchia di Cuti).

Anche l'esame complessivo svolto da Francesca Veronese, se rappresenta un utile approccio al territorio, appare superato per qualche ingenuità interpretativa, come il ritenere che le

> zone "vuote", prive cioè di significative emergenze santuariali sono infine tutte localizzabili in corrispondenza di territori montuosi e inospitali o comunque non rilevanti sotto il profilo strategico[71]

quando attribuisce tali caratteristiche alla fascia montana tra *Himera* e Zancle e all'entroterra tra Selinunte ed Agrigento. La prima è infatti non solo un'area poco studiata, ma contraddistinta da molteplici peculiarità,

70 Spatafora 2015.

71 Veronese 2006, 629.

che non si presta affatto ad una visione unitaria: basta pensare ai centri abitati ubicati sul versante meridionale della catena Madonie-Nebrodi, da Nicosia, a Capizzi, Cerami e oltre, molti frequentati in età arcaica ma del cui territorio si conosce veramente poco. Quanto all'entroterra tra Selinunte ed *Akragas*, area di confine tra le due *poleis* e il mondo sicano, ci si giovati in anni recenti dei risultati delle prospezioni dirette da J. Bergemann sul medio bacino del Platani,[72] e di altre sull'alto bacino dello stesso fiume, tra Lercara Friddi e Prizzi.[73]

Per tornare infine al settore più prossimo ad *Himera*, i dati a nostra disposizione non concorrono a fornire interpretazioni univoche. Il versante ad oriente della città era certo parte integrante del territorio, come suggeriscono anche i dati riconducibili alla presenza di un santuario individuati verso il fiume Roccella, pochi km ad est della città. Quest'ultima, d'altra parte, si estendeva oltre il fiume Imera, come tangibilmente dimostrato dagli scavi del quartiere Cancila, forse uno dei *proasteia* della città, connesso alla sua proiezione commerciale, sempre più chiaramente dimostrata dalla ricchissima mole e varietà di rinvenimenti, soprattutto le anfore della necropoli settentrionale, che documentano una fitta trama di contatti commerciali che interessa l'intero bacino mediterraneo.

4 Considerazioni finali

Entro la cornice che qui si è presentata si è inteso tracciare alcune linee essenziali del paesaggio imerese, focalizzando l'attenzione sull'emergere di siti interpretabili come *central places*, sul ruolo delle aree sacre (alcune invero potenziali), tanto interne quanto esterne agli insediamenti, sul significato che assumono particolari manufatti ed ecofatti, che parlano il linguaggio della comunicazione tra gruppi umani, dello scambio e dell'integrazione, contribuendo alla ricostruzione di un tessuto di relazioni multiforme, che non può essere ingabbiato all'interno di concetti e processi precostituiti.

La ricerca imerese, una ricerca territoriale molto estesa (oltre 200 kmq, tra settori indagati in modo intensivo e sistematico, e altri oggetto di prospezione finalizzata), ha dunque restituito un quadro diverso rispetto a quella tradizionale: una popolazione non distribuita solo su rilievi dominanti e colline, alcune delle quali già occupate nell'età del Ferro, ma caratterizzate da settori (comprensori) che si concentrano intorno ad un insediamento principale, insediamenti minori a controllo delle vie di accesso e dei siti rurali sparsi nei centri maggiori, in un sistema di relazioni sia da e verso la *polis*, che da e

72 Bergemann 2020.

73 Giordano, Valentino 2004; Vassallo et al. 2018.

verso i principali villaggi dell'entroterra.[74] Un tessuto insomma che permette di affermare che per il territorio di *Himera* si dispone di un quadro conoscitivo tra i più ampi della Sicilia.

Bibliografia

Allegro, N.; Belvedere, O.; Bonacasa, N.; Bonacasa Carra, R.M.; Di Stefano, C.A.; Epifanio, E.; Joly, E.; Manni Piraino, M.T.; Tullio, A.; Tusa Cutroni, A. (1976). *Himera*. Vol. 2, *Campagne di scavo 1966-1973*. Roma.

Alliata, V.; Belvedere, O.; Cantoni, A.; Cusimano, G.; Marescalchi, P.; Vassallo, S. (1988). *Himera*. Vol. 3(1), *Prospezione archeologica nel territorio*. Roma.

Ampolo, C. (2001). «Per una ricostruzione dei decreti di Entella e Nakone». *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*. Pisa, VII-XVI.

Bejor, G. (1973). «Tucidide 7.32 e la via 'dià Sikelòn' nel settentrione della Sicilia». *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 3(3), 741-65.

Bejor, G. (1984). s.v. «Alimena». Nenci, G.; Vallet, G. (a cura di), *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, vol. 3. Pisa; Roma, 184-85.

Belvedere, O.; Bertini, A.; Boschian, G.; Burgio, A.; Contino, A.; Cucco, R.M.; Lauro, D. (2002). *Himera*. Vol. 3(2), *Prospezione archeologica nella valle dell'Imera*. Roma.

Belvedere, O. (2010). «Contatto culturale e interrelazioni greci-indigeni nel territorio di Himera». Tréziny, H. (éd.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire = Actes des rencontres du programme européen Ramses* 2 (2006-08). Paris, 55-62.

Belvedere, O. (2015). «Contatti culturali, identità e popolamento nel territorio imerese». *Kokalos,* 52, 51-76.

Belvedere, O.; Burgio, A.; Bordonaro, G.; Forgia, V. (2017). «Baucina (Pa) - Monte Falcone 2014. Indagini nella necropoli». *FOLD&R* 380. `https://www.fastionline.org/folder/FOLDER-it-2017-380`.

Belvedere, O.; Burgio, A. (2022). «Landscape Dynamics and Cultural Contacts in the Territory of Himera in the Archaic Period». Colombi, C.; Parisi, V.; Dally, O.; Guggisberg, M.A.; Piras, G. (a cura di), *Comparing Greek Colonies. Mobility and Settlement Consolidation from Southern Italy to the Black Sea (8th-6th Century BC) = Proceedings of the International Conference* (Rome, 7-9 November 2018). Berlin; Boston, 304-21.

Bergemann, J. (2021). *Der Agrigent-Hinterland-Survey. 3000 Jahre Siedlungsgeschichte in den Monti Sicani*. Rahden/Westf. Göttinger Studien zur Mediterranean Archäologie 11.

Bordonaro, G. (2011). *Carta Archeologica e Sistema Informativo Territoriale del Comune di Baucina*. Palermo.

Brugnone, A. (1993). «Pesi da telaio». *Di Terra in Terra, Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*. Palermo, 53-8.

Burgio, A. (1993). «Cinturoni di bronzo da Terravecchia di Cuti». *Bollettino d'Arte* 77, 47-54.

Burgio, A. (2002). *Resuttano (IGM 260 III SO), Forma Italiae 42*. Firenze.

Burgio, A. (2017). «Cinquant'anni di ricerche e prospezioni nella chora imerese. Bilanci e prospettive». *Sicilia Antiqua* XIV, 59-68.

74 Belvedere 2010, 55-7; Belvedere 2015, 56-62.

Burgio, A. (2025). «Significati e ruoli dei 'centri minori': uno sguardo dalla Sicilia centro-occidentale». D'Alessio, G.; De Nisi, S.; Felici, C.; Gangale Risoleo, D.; Pesce, S.; Raimondo, I. (a cura di), *Landscape 4: una sintesi di elementi diacronici. Pianificazione e mondo antico: tra i dogmi del passato e le interpretazioni recenti*. Bicester, 13-27.

Canale, A. (2020). *Dinamiche di popolamento e processi di trasmissione culturale nel comprensorio madonita attraverso la ricostruzione della viabilità antica* [tesi di dottorato]. Università di Palermo.

Cucco, R.M. (2012). «L'insediamento di Monte Presepio nella Valle del Fiume Torto: un comprensorio della chora di Himera». Ampolo, C. (a cura di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche = Atti delle VII Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Erice, 12-15 ottobre 2009). Pisa, 87-93.

Cucco, R.M. (2015). «Attestazioni indigene nel territorio imerese: la valle del fiume Torto». *Kokalos* 52, 77-104.

Cucco, R.M. (2017). «Topografia storica del comprensorio tra il fiume Imera settentrionale e il fiume Torto». *Notiziario Archeologico Palermo* 21/2017. http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html.

Cucco, R.M.; Iannì, F. (2022). «La via Catina-Thermae: recente scoperta nell'agro di Caltavuturo (PA)». *Atlante Tematico di Topografia Antica* 32, 115-24.

De Cesare, M.; Portale, E.C.; Sojc, N. (2020). *The Akragas Dialogue. News Investigations on Sanctuaries in Sicily*. Berlin; Boston.

Dufour, L. (1995). *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel von Schmettau (1720-1721)*. Palermo.

Epifanio, E. (1982). «Ricognizione archeologica a Cozzo Mususino (Petralia Sottana)». *Sicilia Archeologica* 15(48), 61-72.

Epifanio Vanni, E. (1997). «Antefisse di tipo campano ad Himera». Lulof, P.S., Moormann, E.M. (a cura di), Deliciae Fictiles *II = Atti del secondo Convegno Internazionale sulle Terrecotte architettoniche arcaiche in Italia* (Roma, 12-13 giugno 1996). Amsterdam, 81-7.

Epifanio Vanni, E.; Vassallo, S. (1984-85). «Terravecchia di Cuti. Scavi nel santuario extra-urbano in contrada Cuti». *Kokalos* XXX-XXXI, II (1), 651-53.

Forgia, V. (2019). *Archaeology of Uplands of a Mediterranean Island. The Madonie Mountain Range in Sicily*. Cham.

Forgia, V.; Ollé, A.; Vergès, J.-M. (2023). *Il riparo di Vallone Inferno (Madonie, Sicilia). Attività umana, ambiente e paesaggio negli ultimi settemila anni*. Oxford.

Genovese, G. (1999). *I santuari rurali nella Calabria greca*. Roma.

Giordano, P.; Valentino, M. (2004). *Carta archeologica del territorio comunale di Lercara Friddi*. Palermo.

Giudice, F. (2005). «Dalla stipe di Persefone di Camarina a quella della Mannella di Locri Epizefiri: spunti e riflessioni». Comella, A.; Mele, S. (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica, dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana = Atti del convegno di studi* (Perugia, 1-4 giugno 2000). Bari, 703-11.

Guarino, G. (2013-14). *Prospezione archeologica sulla Balza di Areddula* [tesi di laurea triennale]. Università di Palermo.

Gugliuzza, N. (2006-07). *Nuove esplorazioni a Cozzo Tutusino (Petralia Sottana - PA)* [tesi di laurea triennale]. Università di Palermo.

Lauro, D. (2009). *Sambuchi (IGM 259 IV SO), Forma Italiae 45*. Firenze.

Lippolis, E.; Parisi, V. (2012). «La ricerca archeologica e le manifestazioni rituali tra metropoli e *apoikiai*». *Alle origini della Magna Grecia: mobilità migrazioni fondazioni = Atti del 50° Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 1-4 ottobre 2010). Taranto, 421-70.

Mastronuzzi, G. (2005). *Repertorio dei contesti culturali indigeni in Italia meridionale. 1. Età arcaica*. Bari.

Palermo, D. (2009). «L'acropoli di Polizzello fra l'Età del Bronzo e il VI secolo a.C. Problemi e prospettive». Panvini, R.; Guzzone, C.; Palermo, D. (a cura di), *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*. Palermo, 297-313.

Palermo, D.; Tanasi, D.; Pappalardo, E. (2009). «Polizzello. Le origini del santuario». Congiu, M.; Miccichè, C.; Modeo, S. (a cura di), ΕΙΣ ΑΚΡΑ. *Insediamenti d'altura in Sicilia dalla Preistoria al III sec. a.C. = Atti del V Convegno di studi* (Caltanissetta, 10-11 maggio 2008). Caltanissetta, 47-78.

Panvini, R. (2000). *Marianopoli. Il museo archeologico*. Palermo.

Pisani, M. (2006). «Terrecotte della fornace Provide presso l'Ippari (V-IV secolo a.C.)». Pelagatti, P.; Di Stefano, G.; de Lachenal, L. (a cura di), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione: nuovi studi sulla città e sul territorio = Atti del Convegno internazionale* (Ragusa, 7 dicembre 2002 / 7-9 aprile 2003). Roma, 223-51.

Schmiedt, G. (1970). «Sguardo all'antica situazione geo-topografica di Himera». Adriani, A.; Bonacasa, N.; Di Stefano, C.A.; Joly, E.; Manni Piraino, M.T.; Schmiedt, G.; Tusa Cutroni, A. *Himera*. Vol. 1, *Campagne di scavo 1963-1965*. Roma, 21-49.

Sineo, L.; Modi, A.; Caramelli, D.; Fiorentino, C.; Meli, F.; Bordonaro, G.; Forgia, V.; Belvedere, O.; Burgio, A. (2025). «Analisi paleogenetica e datazioni assolute del contesto archeologico di Baucina (Palermo), VI-V a.C.». Buttitta, I.E.; Ferrara, B.; Panvini, R. (a cura di), *Frontiera e confine. Culture a contatto nella Sicilia antica = Atti del Convegno di Studi* (Catania-Marianopoli, 19-21 gennaio 2023). Palermo, 423-35.

Sojc, N. (2017). *Akragas. Current Issues in the Archaeology of a Sicilian Polis*. Leiden.

Spatafora, F. (2001). «Un contributo per l'identificazione di una delle 'città di Sicilia' dei decreti di Entella». *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*. Pisa, 111-14.

Spatafora, F. (2015). «Santuari e luoghi sacri in un'area di frontiera: la valle del Belice tra elimi, sicani, punici e greci». Kistler, E.; Öhlinger, B.; Mohr, M.; Hoernes, M. (a cura di), *Sanctuaries and the Power of Consumption. Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World = Proceedings of the International Conference in Innsbruck* (20-23 March 2012). Wiesbaden, 287-301.

Tempesta, A.L. (2005). «Attestazioni del mito di Io e del culto di Dioniso a Metaponto: alcune considerazioni». Nava, M.L.; Osanna, M. (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci = Atti delle giornate di studio* (Matera, 28-29 giugno 2002). *Siris*, I, suppl., 83-90.

Tusa Cutroni, A. (1971). «Rinvenimenti monetali a Himera e nel suo territorio nel periodo arcaico. Loro significato». *La monetazione arcaica di Himera fino al 472 a.C. = Atti del II Convegno internazionale di Numismatica* (Napoli, 15-18 aprile 1969). Napoli, 69-83.

Vassallo, S. (1990). *S. Caterina Villarmosa. Forma Italiae 34*. Firenze.

Vassallo, S. (1999a). *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*. Palermo.

Vassallo, S. (1999b). «Metalli». Vassallo 1999a, 90-111.

Vassallo, S. (2015). «Oggetti in movimento in età arcaica e classica ad Himera, porto sicuro per uomini, merci, idee». Kistler, E.; Öhlinger, B.; Mohr, M.; Hoernes, M. (a cura di), *Sanctuaries and the Power of Consumption. Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World = Proceedings of the International Conference* (Innsbruck, 20-23 March 2012). Wiesbaden, 153-67.

Vassallo, S. (2024). «La fondazione delle colonie greche d'Occidente (Selinunte, Himera e Agrigento) e il mondo indigeno». Caminneci, V.; D'Acunto, M.; Lambrugo, C.; Parello, M.C. (a cura di), *Ktiseis. Fondazioni d'Occidente. Intrecci culturali tra*

Gela, Agrigento, Creta e Rodi = Atti delle 14 Giornate gregoriane (Agrigento, 25-27 novembre 2022). Firenze, 409-16.

Vassallo, S.; Aleo Nero, C.; Battaglia, G.; Calascibetta, G.; Chiovaro, M.; Cucco, R.M.; Sapia, R. (2016). «Attività 2015 della Sezione per i Beni Archeologici della Soprintendenza di Palermo». *Notiziario Archeologico Palermo* 9/2016. `http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html`.

Vassallo, S.; Bordonaro, G.; Di Maggio, A.; Guadagnino, G. (2018). *Carta archeologica del Comune di Prizzi*. Palermo.

Veronese, F. (2006). *Lo spazio e la dimensione del sacro: santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*. Padova.